

L'IDOMENEO
 Idomeneo (2015), n. 19, 365-368
 ISSN 2038-0313
 DOI 10.1285/i20380313v19p365
<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2015 Università del Salento

SALVATORE COPPOLA, Fortiter in re, suaviter in modo. Monsignor Giovanni PANICO, il diplomatico salentino al servizio della Santa Sede negli anni di Pio XI: La missione diplomatica di Panico in Colombia, Argentina, Cecoslovacchia, Baviera e Saar (1923-1935), Castiglione (LE), Giorgiani ed., pp. 334.

Dopo una quarantennale attività di studio dedicata al movimento sindacale e contadino nel Salento, in questi ultimi anni Salvatore Coppola ha allargato l'area della propria ricerca includendovi temi di storia delle relazioni internazionali, profittando del periodo di impegno professionale in Spagna. Infatti a Madrid, nell'Archivio storico del Ministero degli Esteri, egli ha avuto l'opportunità di compulsare, fra l'altro, documenti utili alla ricostruzione dei rapporti tra il Vaticano e i regimi fascisti europei. Sulla scia di tali indagini, lo studioso ha cercato altri riscontri nell'Archivio Segreto Vaticano (ASV) e in quello della Segreteria di Stato-sezione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, esaminando la documentazione del periodo 1922-1939, resa disponibile da Benedetto XVI a partire dal 2006. Nell'esame di tali incartamenti, Coppola si è imbattuto nella corposa documentazione riguardante il noto prelado, originario di Tricase, Giovanni Panico, riferita all'incarico, da questi ricevuto, di una delicata missione diplomatica svolta per quattro intensi mesi tra il 1934 e il 1935 nella Saar. Come è noto, quest'importante Regione tedesca (al confine tra Belgio, Francia e Germania) ha costituito a lungo una delle questioni lasciate in eredità dalla *Grande Guerra*, la cui soluzione era stata rinviata per essere affidata in seguito ad un plebiscito, da tenersi appunto nel gennaio del 1935. L'incarico, assegnato a Panico da Pio XI, mirava a garantire la neutralità della Santa Sede durante la consultazione popolare e a ricompattare il clero della Regione, spaccato tra una componente annessionista (capeggiata da alcuni vescovi) schierata per il ritorno senza condizioni alla Germania ormai nazista, e una parte incline al mantenimento dello *status quo* ossia l'amministrazione della Saar da parte della Società delle Nazioni, almeno sino a quando il pericolo nazista non fosse ridimensionato. Nella circostanza Panico seppe richiamare all'ordine i vescovi favorevoli all'annessione e segnalare molto lucidamente, nelle relazioni, le potenzialità negative del movimento nazista per la religione e per la società.

A questo punto è sembrato doveroso a Coppola portare alla luce in modo più organico l'attività diplomatica di Panico che, per limiti documentari, la narrazione del presente volume ferma al 1935, termine coincidente con gli incarichi ricevuti durante il pontificato di Pio XI. La *Pia Fondazione di Culto e Religione - Polo Didattico Universitario - Azienda Ospedaliera* intitolata al card. Panico, che tra i suoi scopi ha la promozione e la diffusione di studi

intorno alla figura del prelato, ha incoraggiato la ricerca dello studioso e sostenuto le spese di pubblicazione del volume, prolungando così l'attività commemorativa del cinquantenario della scomparsa di Panico.

In effetti la figura di Giovanni Panico è associata, dall'opinione collettiva del Salento, soprattutto alla fondazione dell'ospedale a Tricase, del quale, pur attivo promotore, non riuscì a vedere l'inaugurazione, causa l'improvvisa e prematura scomparsa. Merito precipuo di Coppola è quello di aver condotto una seria indagine basata su fonti inedite e finalizzata alla ricostruzione dell'opera diplomatica dell'ecclesiastico, che lo rese molto meritorio per la Santa Sede e lo illustrò agli occhi delle altre parti politiche con cui negoziò, documentate da apprezzamenti assai lusinghieri e da riconoscimenti e onorificenze ufficiali. Fatta eccezione per una monografia del 1966, ad opera di mons. Carmelo Cassati, arcivescovo, nipote di Panico e suo segretario nell'ultimo decennio di vita, gli studi sul diplomatico hanno ricevuto un forte impulso a partire dal 1995, quando è stata celebrata la ricorrenza del centenario della sua nascita. Tra i contributi più notevoli, spiccano quelli di mons. Francesco Monterisi, nunzio in Bosnia-Erzegovina, e di Donato Valli, che presenta una prima ricostruzione dell'attività diplomatica di Giovanni Panico. Apporti degli studiosi locali, alcuni dei quali ecclesiastici, sono frequentemente apparsi sul periodico diocesano *Siamo la Chiesa*. Riferimenti alla figura e all'opera del Nostro sono presenti anche in monografie specifiche di autori stranieri sulle aree geografiche che lo hanno visto protagonista (Saar, Cecoslovacchia, America Latina).

Il presente volume, dopo aver riportato gli indirizzi di saluto delle autorità civili e religiose afferenti a Tricase, presenta una lucida *Prefazione* di Marek Smid, docente presso la Facoltà di Teologia Cattolica dell'Università "Carlo IV" di Praga, che sottolinea l'importanza del lavoro di Panico soprattutto dal punto di vista dell'Europa centro-orientale, e l'utilissima *Introduzione* dello stesso Coppola, nella quale l'autore fornisce una breve biografia del prelato, dà conto dello stato attuale degli studi e giustifica i criteri metodologici da lui seguiti nella ricerca. Il grosso dei contenuti viene articolato in sette capitoli, ognuno dei quali riguarda una missione diplomatica specifica svolta dall'ecclesiastico tricasino. In *Appendice*, infine, viene ricordato l'impegno umanitario di Panico in favore dei prigionieri di guerra deportati in Australia attraverso la presentazione di documenti del Ministero degli Esteri. Ma l'analisi del periodo australiano è ancora lontana dall'essere completa, essendo il periodo del pontificato di Pio XII ancora sottoposto al segreto archivistico.

Prima dell'esperienza della Saar, il giovanissimo Panico era stato nominato addetto alla nunziatura di Bogotá (1923-26) e segretario presso quella di Buenos Aires (maggio 1926-aprile 1931). In Colombia sostituì il nunzio Vicentini, espulso dal cattolicissimo governo a causa delle sue continue interferenze nelle vicende politiche del Paese, che tra la fedeltà al Cattolicesimo e la difesa delle proprie prerogative politiche e culturali optò in difesa di queste ultime. Nei

Paesi latino-americani Panico affrontò con successo le questioni relative al patronato che appunto alcuni governi volevano esercitare sulla nomina dei vescovi e sull'insegnamento religioso nelle scuole. Promosse la trasformazione della presenza dei cattolici nella società, da intervento politico in impegno apostolico grazie all'Azione Cattolica. Aspetti comuni della missione latino-americana, pur nella diversità delle situazioni, sono quindi da identificare nella politica tendente a riunire i cattolici in presenza di un panorama politico instabile e a stabilire punti fermi entro i quali far interagire il potere politico con le istituzioni ecclesiastiche in un clima di reciproca collaborazione. Egli, inoltre, si spese molto in direzione del potenziamento delle missioni in favore degli Indi e degli afro-americani e riuscì pazientemente a ricucire le relazioni diplomatiche, dimostrando a un tempo fermezza nel campo dottrinale e flessibilità e dolcezza nella relazione interpersonale. Da qui l'espressione latina con cui il segretario di Stato pontificio Gasparri lo inquadrò e che giustamente Coppola ha individuato come la più efficace sintesi della personalità di Panico al punto da utilizzarla quale titolo del libro.

Dal 1931 viene inviato a Praga, dove rifulgeranno le sue abili doti diplomatiche: anche in Cecoslovacchia occorre rinsaldare i rapporti fra le autorità ecclesiastiche locali e il governo. Allo scopo Panico viene chiamato a sostituire il nunzio, espulso dal governo cecoslovacco perché ritenuto responsabile nell'alimentare la tensione tra cattolici cechi e slovacchi. Coppola segue il diplomatico anche nel periodo 1931-gennaio 1933, quindi dall'ottobre 1933 al novembre 1935, (eccettuata la parentesi della Saar), contribuì efficacemente ancora per favorire l'unità dei cattolici (esasperatamente divisi tra slovacchi, cechi, tedeschi dei Sudeti, polacchi della Slesia), non pochi dei quali venivano attratti dal fascino del regime hitleriano, ai quali suggerì l'intesa con i socialdemocratici in funzione antinazista. Spostato nella nunziatura di Monaco di Baviera, sostituisce il nunzio proprio nella fase delle trattative per il Concordato tra Santa Sede e governo guidato da Hitler. La Baviera, in quei torbidi anni, ricopre la funzione di avamposto della Chiesa cattolica in Germania e al contempo funge da culla e da laboratorio del nazismo montante: è a Monaco che Hitler presenta il suo partito, è lì che il *leader* del nazionalsocialismo fallisce il tentativo di colpo di stato. Coopera con il vescovo di Monaco per favorire nel clero la presa di coscienza della pericolosità dell'ideologia nazista, la cui propaganda raccoglie proseliti in quella Regione, coagulandoli intorno a parole d'ordine antisemite e antibolsceviche. Panico comprende che il nazismo non merita aperture di credito da parte del mondo cattolico e che occorre superare sia le poco meditate simpatie nei confronti della demagogia sia la paura nei confronti delle violenze e delle ritorsioni.

La carriera diplomatica di Panico si svilupperà attraverso altre tappe, con la guida della delegazione apostolica a Sidney (fino al 1948), successivamente con la nomina a nunzio in Perù (fino al 1954), delegato apostolico in Canada (fino al

1959) e poi, fino al 1962, nunzio in Portogallo. Tutto questo periodo, a partire dal 1948, è coperto dal segreto e le carte del pontificato di Pio XII non sono ancora disponibili. È stato Ercole Morciano, studioso delle istituzioni e delle figure ecclesiastiche salentine, a fornire un primo resoconto del periodo australiano attingendo alle fonti ministeriali irlandesi.

Come giustamente ha richiamato mons. Salvatore Palese in un'altra recensione a questo volume, sarà necessario colmare le lacune biografiche che ancora permangono, una volta che l'Archivio personale di mons. Panico sarà completamente riordinato e quando saranno disponibili importanti documenti riguardanti gli altri periodi del percorso diplomatico-pastorale del prelado tricasino. Conoscere la sua formazione giovanile e lumeggiare meglio la rete di rapporti, tra i quali spicca quello – lunghissimo – con il card. Ottaviani; lumeggiare gli anni della sua formazione sacerdotale tra il 1910 e il 1919, tra gli anni conclusivi del pontificato di Pio X e quelli di Benedetto XV; approfondire il rapporto con Pio XI; ancora, inquadrare ancor meglio la vicenda di Panico nel clima politico e culturale nel quale la Chiesa di allora andava aggiornando le sue posizioni, dalla lotta al modernismo alla ricostruzione post-bellica, dall'individuazione delle possibili alleanze politico-sociali alla ridefinizione del ruolo del laicato, dal rilancio dei seminari al ripensamento sul diritto canonico, sono i compiti cui la ricerca storiografica dovrà assolvere.

Pur nelle differenze, spesso profonde, che intercorrono tra Paesi dell'America Latina, la allora neonata Cecoslovacchia e le Regioni tedesche, è possibile cogliere un elemento a tutte le missioni espletate da Panico: il giovane sacerdote salentino viene inviato in aree dove è necessaria una forte opera di mediazione e di ricucitura di rapporti in crisi. Attraverso la sua opera, sono chiaramente identificabili da un lato le linee guida della diplomazia vaticana davanti ai grandi processi di trasformazione indotti dalla modernità, anche in Paesi più arretrati come quelli latino-americani, e dall'altro il difficile rapporto tra la costruzione dello Stato laico e democratico e la salvaguardia dell'azione pastorale della Chiesa, per non parlare della posizione assunta dalla Santa Sede davanti a ideologie e movimenti all'epoca inediti e di non immediata lettura, come il nazismo, testimoniata dalle frequenti oscillazioni del clero nazionale e anche delle alte gerarchie rispetto alla loro interpretazione.

Coppola, nel superare una tradizione che ha sottolineato prevalentemente i tratti personali del card. Panico, conduce il lettore tra i meandri della documentazione dell'ASV, aiutandoci a decodificare il linguaggio prelatizio, elegante ma ricco di significati impliciti. Ci pare opportuno sottolineare anche questo merito dell'autore, non secondario fra i tanti da lui acquisiti con la pubblicazione di questo volume che – va ricordato – è il primo lavoro organico sul primo decennio dell'attività diplomatica di Panico.

Giuseppe Caramuscio